

RITI ▪ USANZE ▪ CREDENZE

E' solo una piccola antologia di riti, usanze e credenze limitata ad alcuni paesi della Calabria, ma che riesce a rendere il tradizionale sapore natalizio.

Alcune note sono frutto di esperienze pastorali dirette; molte altre sono il frutto di lavoro di ricerca su pubblicazioni sparse.

Il Natale cristiano nasce con Cristo. Ma molti "segni natalizi" che ancora oggi sopravvivono ci rimandano a feste di origine ancora più antica.

"Raramente un periodo dell'anno liturgico è così ricco di tradizioni e usanze, moltissime delle quali ancora oggi vive tra le popolazioni, come quello natalizio. Ma se si scava dentro la loro origine e il loro significato, è facile scorgervi la motivazione della collocazione di queste feste in un determinato momento del ciclo calendariale.

Infatti se le ragioni della fissazione del Natale di Gesù al 25 dicembre non sono conosciute attraverso testimonianze esplicite, è pur vero che da molti indizi gli storici concordano sempre più nel vedervi un atto pastorale della Chiesa che ha voluto sostituire una festa cristiana alle feste pagane celebrate al solstizio d'inverno in onore del Sole invitto.

Si è trattato cioè di un orientamento in senso cristiano del simbolismo religioso della ripresa vittoriosa della luce sulle tenebre, sulla base della tematica biblica di Cristo, Vera Luce, già chiamato sole di giustizia nei primi decenni del secondo secolo" (1).

"La festa del Natale (o dell'Epifania, che ha fondamentalmente lo stesso contenuto, cioè l'apparizione, l'avvento di Cristo, Luce del mondo) era contrassegnata stagionalmente dalla comparsa del sole che trionfava sulle tenebre dell'inverno: da quel momento le giornate sarebbero state più lunghe e le notti più brevi.

Fu facile per i Padri della Chiesa accostare la comparsa di Cristo, Luce del mondo, al fenomeno astronomico del solstizio d'inverno; del resto la celebrazione del Natale al 25 dicembre è il risultato di un processo di occulta reazione sulla preesistente festa mitraica del sole invitto" (2).

(1) Vincenzo Bo, *Feste, riti, magia e azione pastorale*, EDB 1984, p. 91.

(2) *Idem*, p. 54.

Solo in seguito alla riforma gregoriana del calendario (1582) la solennità del Natale si sdoppia dal Capodanno e dalla Epifania, assumendo quella configurazione che dura ai nostri giorni... (3).

La seguente piccola antologia di usanze, tradizioni, riti, credenze sembra rivelare queste radici plurisecolari; ne esalta i momenti di genuino movimento cristiano e denuncia anche gli aspetti a volte superstiziosi.

Si è preferito dare un taglio antologico a questa rassegna per favorirne la lettura, rendendola leggera e gradevole.

(3) Cfr. Raffaele Corso, *Riti e Tradizioni natalizie in Calabria*, in *Calabria Letteraria* II, n. 2 (1953), p. 4.

1. ... verso il Natale

Un tempo, in verità non molto lontano, il periodo stagionale - anche quello natalizio - veniva scandito dal popolo da un *santorale* particolare ed appropriato: modi di dire e proverbi partivano dalla collocazione liturgica dei santi per definire o esprimere il susseguirsi delle stagioni e all'interno della stagione l'evolversi della stessa.

Un'antica tradizione, conservata poi nel classico proverbio *Comu catarinèa, cusì nalalèa*, vuole che il tempo a Natale sarà come è stato il 25 novembre, festa di S. Caterina di Alessandria.

A Tropea (CZ), il periodo di preparazione al Natale veniva caratterizzato da una singolare *'mbasciata*, conservata in versi in modo da non dimenticare le date:

Sant'Andrea (30 nov.) *dissi a Santu Nicola* (6 dic.)
mu fa sapiri a Lucia (13 dic.)
mu nci dici a Maria (8 dic.)
ca 'u vinticinqu veni 'u Missia (4).

A Cutro (CZ), invece: tale periodo è scandito dai santi del mese cari al popolo:

'U quatru è Barbara - 'u sia Nicola
l' ùattu Maria - 'u tridici Lucia
'u venticinqu - 'u ver' Missia (5).

2. Il presepe

La preparazione al Natale un tempo si condensava nella novena celebrata il più delle volte nelle prime ore del mattino e nell'allestimento del presepe.

'U prisepiu trovava posto in tutte le case. Semplice, senza tanti fronzoli, il presepe familiare nasceva dal desiderio dei fedeli di riprodurre e vivere plasticamente il mistero natalizio, e insieme dal desiderio di avere in casa il segno della presenza del Salvatore.

(4) Francesco Aquilino, *Natale del Sud: ieri e oggi*; articolo in fotocopia.

(5) Mia madre, Carmela Battigaglia.

Pastori di creta, muschio, farina sparsa con funzione di neve rendevano bene l'idea della povertà assunta dal Verbo di Dio.

In alcuni paesi (esempio a Cutro) presso la culla ancora vuota (e poi anche col Bambino) si soleva mettere un piatto del pasto consumato dalla famiglia, per rendere partecipe anche Gesù Bambino e... alleviare così la sua povertà e la sua fame (realtà ben nota al popolo calabrese).

Presepi più grandi, a volte imponenti venivano allestiti nelle varie chiese con spirito di emulazione e quasi di religiosa gara.

L'applicazione del movimento meccanico cominciò a rendere più attraente il presepe. *'U prisepiu chi si mòtica* (il presepe che si muove) di Catanzaro suscitò vivo interesse e un nugolo di imitatori.

Dinanzi al presepe la famiglia si riuniva in preghiera, chiedendo al Bambino quel benessere spirituale e soprattutto quello economico desiderato da tutti.

L'albero di Natale in Calabria è rimasto sconosciuto almeno fino all'avvento della civiltà dei consumi. Pur non possedendo la carica natalizia del presepe, oggi l'albero di Natale trova posto in molte famiglie; ma sempre accanto al presepe e mai in sostituzione di esso.

3. Luci alle finestre

"I nostri vecchi raccontano che prima che fosse scoperta l'energia elettrica, durante la novena di Natale a una determinata ora del mattino (ma molto presto) come l'effetto di un colpo magico si illuminavano quasi contemporaneamente tutte le case di Paola (CS), perché si accendevano le luci ad olio.

La città assumeva l'aspetto di un grande presepe e brillava in una visione magnifica alla luce fioca e tremula di quelle *ciuledde* che dall'esterno sembravano muoversi da sole nell'interno delle case" (6).

A Bruzzano Zeffirio (RC) "al romanticissimo brulichio delle *lumere* (semplici lumi ad olio di latta costruiti dagli zingari per i poveri) e dei *condaleri* (lumi ad olio, ma di rame) la gente si muoveva in un fruscio di saluti mattutini verso la chiesa per la novena di Natale (7).

(6) Attilio Romano, *Tradizione delle feste natalizie nella città del Santo di Calabria*, in *Calabria Letteraria*, XII, 1-2 (1963) pp. 7-8-9.

(7) Giuseppe Landolfo, *Vigilia di Natale, Capodanno, Epifania a Bruzzano Zeffirio*, in *Calabria Letteraria*, XXVI, 10-11-12 (1978) pp. 16-17.

Ancora oggi in molti paesi la novena di Natale viene celebrata in ora decisamente mattutina e con notevole partecipazione di popolo.

4. 'A pipata

Paola (CS). Prima di avviarsi in chiesa per la novena, tutti (uomini e donne) in casa propria o del vicino consumavano *'a pipata* che consisteva in un minestrone fatto di cipolle, pane di granturco, baccalà, patate, *piparieddi a cornicieddi* che venivano cotti contemporaneamente nella stessa pentola. Questo piccantissimo minestrone serviva a riscaldare e sostenere i fedeli durante le sacre funzioni.

Poi ognuno al suo lavoro! (8).

5. I ciaramiddari

A dare l'atmosfera tipica alla novena del Natale era il suono delle ciaramelle e delle zampogne.

I ciaramiddari o zampognari che scendevano dai monti (ora chi li trova più?) nel loro tipico abbigliamento e seguiti da una ciurma di ragazzi, attraversavano le vie del paese spargendo aria e melodie natalizie. In genere andavano sempre in coppia, come in un rito: uno anziano e uno giovane, quasi a significare il perpetuarsi di una tradizione e il rinnovarsi della vita (9).

Altrove era (ed è tuttora) la banda musicale del paese a diffondere quest'atmosfera.

"Nei giorni che precedono il Natale, suonatori ambulanti d'organetti, di chitarre, di cornamuse e di acciarini scacciapensieri fanno la novena innanzi alle porte delle botteghe per poi riscuotere un tenue compenso..." (10).

(8) Attilio Romano, *art. cit.*

(9) *ivi*.

(10) G. B. Marzano, *Usi e costumi in Laureana di Borrello e nei paesi del suo Mandamento*, II Ed., 1923, p. 13.

Oggi quest'aspetto è quasi del tutto scomparso: in un piccolo paese (Pettagallico - RC) ho visto dei ragazzi 'fare la novena' in giro per le case al suono di un...registratore.

6. Una liturgia di colori

“Anticamente durante la notte di Natale, nel corso della celebrazione del rito sacro, si copriva l'altare con tre veli che venivano tolti progressivamente:

- un vero nero:
simboleggiava il tempo senza legge e veniva tolto dopo la recita del primo notturno (= i primi tre salmi con relative letture bibliche)
- un velo bianco:
simboleggiava il tempo; veniva tolto alla fine del secondo notturno
- un velo rosso:
simboleggiava la legge di grazia e veniva tolto dopo il terzo notturno (11).

7. Il presepe vivente

E' passato molto tempo da quando nel piccolo paese di Greccio (PG) nell'anno 1223 san Francesco organizzò la rappresentazione vivente della nascita di Gesù. Da allora hanno preso forma in tutta Italia le varie rappresentazioni (viventi e no) dall'evocazione del mistero natalizio.

“Fino a non molti anni fa in alcuni paeselli dell'altopiano silano, erano uomini in carne e ossa a tenere il posto dei pastori di creta, recando al Bambinello vari doni, soprattutto in natura.

Si pensa che ciò abbia avuto inizio come eredità degli antichi Uffici dei Pastori, che si cantavano o svolgevano “in vigilia nativitatis” nelle

(11) Attilio Romano, *art. cit.*

chiese, con l'intervento dei pastori e delle levatrici che venivano rappresentati nel coro da canonici autentici. Questi si alternavano, rievocando l'adorazione evangelica degli stessi pastori.

Ai canonici poi subentrarono contadini e pastori autentici” (12).

8. Una strana Sacra Famiglia

Secondo una strana tradizione presente in diversi luoghi, ma specie a Paola (CS) e diocesi (13) assistevano alla Messa della Notte Santa una fanciulla vergine seduta a cavallo di un somaro e tenendo in braccio un neonato, e un vecchio che rappresentava San Giuseppe.

L'originale tradizione - originata dalla volgarissima *Fête de l'âne* (= festa dell'asino), di origine francese duramente contestata dalle autorità ecclesiastiche - non poté durare a lungo, sia perché l'asino disturbava con i ragli la celebrazione del rito religioso, sia per le tassative e severe proibizioni dei vari sinodi (Sinodo di Nicotera 1705, Sinodo di Gerace 1704) (14).

E' possibile intravedere tracce del *saturnalicius princeps* dei pagani o di altre usanze similari, nelle quali - durante la festa - si facevano indossare per gioco abiti caratteristici di autorità (civile o religiosa) a persone minori: ciò indicava la sospensione della moralità sociale e legale... (15).

(12) Raffaele Corso, *Tradizioni natalizie in Calabria*, in *Calabria Letteraria*, III, n. 2, (1954), pp. 1-2.

(13) Antonino Basile, *Una proibizione del Sinodo di Nicotera del 1705, e le sopravvivenze della festa dell'asino*, in *Calabria Letteraria*, XX, nn. 8-12 (1972), p. 22.

(14) Attilio Romano, *art. cit.*

(15) Cfr. Vincenzo Bo, *op. cit.*, 92.

9. La festa degli auguri

Nei giorni del Natale "tra le famiglie si scambiano i soliti auguri e i soliti regali di torrone o di altri dolciumi e di frutta secca.

I coloni, in omaggio al diritto dei padroni del fondo che coltivano, portano loro il cappone.

I parenti in dolce compagnia fra loro, passano insieme la vigilia del Natale" (16).

10. Il ceppo di Natale

"I contadini calabresi... dove non è caduta in oblio questa antica e leggiadra costumanza, sogliono porre sul domestico focolare un grosso e resistente ciocco (= ceppo)... lasciandolo ardere per tutta la notte.

E ciò fanno, secondo la credenza, perché la Madonna possa asciugare in pannolini di Gesù, o perché il Bambinello possa riscaldarsi alla bella fiamma...

Questa era già una usanza degli antichi del tempo dei romani, e forse anche prima, i quali accendevano questo falò in casa, per le vie, nella piazza, per i monti, nel solstizio invernale, quasi a prolungare la luce del sole, che in quel tempo ha la stessa durata della notte...

... Acceso dal capofamiglia il grosso ceppo, che viene unto con olio, uno per uno in ordine di età, gli altri componenti della famiglia vi accontentano un ceppo più piccolo" (17).

A Casabona (CZ) il ceppo del fuoco principale della piazza doveva essere di olivo centenario, colpito dal fulmine e che avesse visto almeno tre generazioni: veniva benedetto con l'acqua santa e trasportato in piazza con devozione (18).

A Bruzzano Zeffirio (RC) il ceppo invece è di quercia. Per alimentare il grande falò della piazza, i ragazzi del paese vanno in giro a questuare legna: *Ndi dati nu lignu po' santu Bambinu?*

(16) G. B. Marzano, *op. cit.*, p. 12.

(17) Raffaele Corso, *art. cit.*, p. 4.

(18) Giuseppe Tallarico, *La notte di Natale a Casivonu*, in *Calabria Letteraria*, VI, n. 1 (1957), pp. 9-10.

11. La mensa natalizia

La mensa natalizia in Calabria è stata sempre caratterizzata dall'abbondanza dei cibi e condita dalla gioia serena della famiglia tutta riunita.

"La mensa è imbandita e le pietanze vi sono lasciate sopra per devozione affinché il Bambino Gesù e la sua divina Madre vi si appressino ad assaggiare le vivande, diffondendo nella casa e nella famiglia la benedizione e la provvidenza.

La cena della vigilia in alcuni paesi consiste in tredici pietanze, altrove in diciotto oppure, più semplicemente, in nove.

Essa è tutta di magro, e comprende anche le zeppole, tipico dolce natalizio.

Un antico proverbio qualifica questa cena tra i digiuni devozionali, perché è tutta di magro, dicendo: *Cu non dijuna la Notti di Natali, l'atterranu fora comu i cani.*

Questa cena ha dei richiami precristiani: somiglia al Banchetto della Fortuna una volta in uso in molti paesi del Mediterraneo. Prima che si andasse ad abitare una nuova casa, si apparecchiava una ricca mensa per farla visitare dalla buona sorte (19).

Nel pranzo del giorno di Natale il re delle portate era 'u pàparu, tacchino farcito di ogni ben di Dio.

Sotto il piatto del capofamiglia "covava" la letterina dei bambini che reclamavano il regalo natalizio (20).

12. Tipici dolci natalizi

Quando il panettone o il pandoro non era presente neppure nella mente dei calabresi, l'atmosfera natalizia era creata e sostenuta dalla preparazione dei tipici dolci di Natale. Oggi, per l'eccessivo consumo, è scomparso del tutto (o quasi) anche quest'aspetto: il prodotto moderno pronto e confezionato non riesce a creare quella magica atmosfera.

(19) Giuseppe Landolfo, *art. cit.*, p. 17.

(20) Cfr. Raffaele Corso, *art. cit.*, p. 4 e anche Armando Orlando, *S. Mango d'Aquino: appunti sul folklore e sulle tradizioni religiose*, in *Calabria Letteraria*, XXX, nn. 7-12, p. 59.

Ecco alcuni dolci di una volta:

- 'i pittegli - impasto di fichi secchi macinati, 'nuci, mennula ligati cu vinucottu";
- 'i zippuli - impasto di farina lievitata, infarciti " 'i sardi salati", cioè filetti di acciuga, e fritti in abbondante olio.
- 'i nacatuli - bastoncini di pasta di farina, impastati con zucchero, olio e fritti dopo giusta lievitazione;
- 'a pignolata - tocchetti di pasta di farina fritti in molto olio e imbrattati di miele. Quando sono messi in forma compatta viene detta *pasta cumpittata* (a confetti);
- 'i tardiddi - tocchetti di pasta più soffici, strascinati a forma di ricci e conditi con vinocotto (21).
- A Reggio e provincia il dolce tipico natalizio è 'u petrale, abbastanza gustoso.

13. Giochi natalizi

La tombola è oggi la regina dei giochi natalizi; segue il gioco delle carte. Ma una volta il gioco che seguiva la mensa natalizia era quello delle avellane o delle nocciuole (22); inoltre il gioco dell'oca e dell'accipe (sorta di pegno) (23).

In seguito la tombola e le carte, con una grande varietà di numeri, hanno preso il sopravvento.

14. 'A strina

La strina era un canto beneaugurante di singoli o di un gruppo rivolto all'amico o alla sua famiglia e veniva coronato da doni elargiti dal-

la famiglia visitata. In tempi di miseria era vivo l'uso di cantare la strina davanti la porta della gente benestante o del padrone...

La strina aveva luogo principalmente la sera o il giorno del 31 dicembre; ma si trovano anche strine dell'Epifania, di Natale o di altre feste.

In alcuni paese (es. S. Mango d'Aquino) c'era la strina dei piccoli e dei grandi:

"Quella dei piccoli veniva praticata dai ragazzi, i quali la mattina del 31 dicembre si riunivano in gruppi e facevano il giro dei parenti e degli amici, allo scopo di ottenere qualche piccolo regalo. In epoca di miseria i cesti venivano riempiti con fichi secchi, pane e dolci casalinghi... poi negli anni sessanta i regali sono diventati più sofisticati e la strina di una volta venne sostituita da generi prodotti dalla civiltà dei consumi...

La strina dei grandi. La sera dell'ultimo giorno di dicembre, subito dopo il cenone, alcuni si riunivano in gruppo e accompagnati da chitarre, mandolini e spesso anche dalle zampogne, iniziavano il giro degli amici. Il canto veniva eseguito sull'uscio dell'abitazione e le strofe in dialetto auguravano ogni bene ai padroni di casa.

A un certo punto, l'uscio veniva aperto e la comitiva entrava all'interno, dove si scambiavano gli auguri, si brindava al nuovo anno.

Dopo qualche tempo il gruppo si ricomponeva, gli strumenti musicali riprendevano la melodia e gli uomini intonavano la strofa di saluto... E si andava da qualche altro amico" (24).

15. La "strina" del massaro

Una singolare strina era quella che 'u massaru' accompagnato da 'u ceramigliaru' cantava a Bruzzano Zeffirio a tutte le famiglie, offrendo poi a baciare il Bambino Gesù, che in questo modo - portato di casa in casa - dispensava gli auguri a tutte le famiglie.

La bisaccia del massaro, naturalmente, si riempiva di ogni ben di Dio che ogni famiglia versava con grande generosità (25).

(21) Francesco Aquilino, *art. cit.*

(22) Raffaele Corso, *art. cit.*, p. 4.

(23) G. B. Marzano, *op. cit.*, p. 12

(24) Armando Orlando, *art. cit.*, p. 60.

(25) Giuseppe Landolfo, *art. cit.*, p. 17.

16. L'acqua muta

Sul tronco dei sentimenti squisitamente religiosi e densi di temi teologici, in Calabria sono spuntati temi farnetici di credenze e di superstizioni riconducibili ad elementi pre-cristiani, i quali hanno continuato a persistere nello spirito del popolo anche se "imbiancati" con un senso cristiano.

Singolare la seguente credenza di qualche tempo fa. "Con la nascita del Bambino una divina luce si diffonde sulla terra e una nuova era di bene e di gioia sta per cominciare. Le pie donne si recano alla fontana ad attingere in silenzio l'acqua che perciò è chiamata acqua muta. L'anno nuovo sta per iniziare: segno della natura che si risveglia dal torpore invernale (26).

17. L'Epifania - Befana

La festa dell'Epifania è legata al ricordo dei Magi e dei loro doni al Bambino Gesù: prototipo dei regali dei genitori ai propri bambini... e, nel più semplice dei casi, all'allestimento della "fatidica calza" appesa ai piedi del letto o al chiavistello della porta...

Ma stranamente in alcuni paesi della Calabria questa festa è legata alla credenza delle streghe... L'Epifania è divenuta la Befana, una terribile vecchietta di umore non ben definito: a volte buona, a volte severa...

"Essa è raffigurata come una vecchia che perde la sua battaglia con la giovane era (= l'anno nuovo che inizia). Cosicché in alcuni paesi la vigilia dell'Epifania si usava accendere un grande falò in piazza, al grido di *Arde la vecchia!*... (27)".

"Altrove l'Epifania era chiamata *nigurumantu* (= dal manto nero) e tenuta a distanza con sortilegi e difese naturali, perché la sua venuta era apportatrice di scompigli..." (28).

(26) Raffaele Corso, *art. cit.*, p. 4.

(27) *idem*.

(28) Attilio Romano, *art. cit.*, p. 8.

18. Li calendi...

Ecco l'usanza in vigore.

Una volta a Laureana di Borrello (RC) nella festa dell'Epifania, durante la Messa solenne del mezzogiorno, il sacerdote "indossati in sacri paramenti sale sul pulpito e *lej li calendi*, espone, cioè, la statistica dei nati, dei morti e dei matrimoni avvenuti durante l'anno decorso; espone il calendario sacro del novello anno, cioè i giorni in cui ricorrono le feste principali e le altre solennità ecclesiastiche" (29).

A S. Martino di Taurianova (RC), durante la lettura *de li calenti* il parroco si soffermava sulle statistiche religiose riguardanti i battesimi, le cresime, i matrimoni e i decessi avvenuti durante l'anno nella parrocchia.

Nella lettura venivano sottolineati i casi di morte verificati senza gli ultimi sacramenti (30).

19. Vùmmule e lancedde vecchie

Tra gli oggetti vittime della notte di Capodanno scelti per essere rotti in segno di rottura col passato e rinnovamento con l'anno nuovo erano preferite le *vùmmule* e le *lancedde*, orci di terracotta che servivano per la provvista dell'acqua (31).

"Questi riti di fine d'anno sono fondamentalmente legati alla distruzione del tempo passato: generalmente spari o rumori vari, o anche distruzione di oggetti vecchi: gesti chiaramente apotropaci, cioè di allontanamento del male" (32).

(29) G.B. Marzano, *op. cit.*, p. 13.

(30) Domenico Caruso, *Natale in Calabria*, in *Calabria Letteraria*, XXXI, nn. 10-12 (1983), p. 95.

(31) Attilio Romano, *art. cit.*, p. 9.

(32) Vincenzo Bo, *op. cit.*, p. 93.

20. Le candele del 2 febbraio

“A completamento delle feste del ciclo natalizio, va ricordata la festa della presentazione di nostro Signore, fissata dall'imperatore Giustiniano al 2 febbraio solo nel 542, ma già in uso da tempo.

L'uso della processione delle candele nasce un secolo dopo. E' probabile che provenisse dal tema di Luca 2, 32; Cristo, luce delle genti... ma non si può scartare l'ipotesi di una eventuale influenza di una celebrazione pagana, tanto più che in oriente al 1° febbraio si svolgeva tra i pagani una processione con luci e fiaccole per accogliere il ritorno della divinità dall'oltretomba” (33).

La gente di Calabria ha conservato una venerazione particolare per i riti della candelora.

Di più “le candele benedette il 2 febbraio diventano sacre e si adoperano in determinate circostanze, in casi di pericolo. Esse avrebbero il potere di salvaguardare la casa dagli spiriti e dalle forze, malefiche della natura” (34).

Acri (CS), 15
 Adelina X, 90
 Albanese Francesco, 86
 Aquilino Francesco, 95, 102.
 Bagnara Calabria (RC), 42
 Basile Antonino, 99
 Battigaglia Carmela, 26, 95
 Bellè Teresa, 44, 56
 Bo Vincenzo, 93, 99, 105
 Brognaturo (CZ), 25
 Bruzzano Zeffirio (RC), 96, 100, 103.
 Caruso Domenico, 105
 Casabona (CZ), 100
 Catanzaro, 96
 Ciardulli Concetta, 28
 Cittanova (RC), 32, 36, 41
 Corso Raffaele, 94, 99, 100, 101, 102, 104
 Cropani (CZ), 16, 18, 60, 64, 78, 85, 87
 Cutro (CZ), 26, 29, 95, 96
 De Liguori, sant'Alfonso, 63
 De Marco Sr Rita, 16
 Donne (gruppo di), 18, 20, 22, 24, 30, 40, 46, 54, 62, 68, 76, 80, 86
 Dragone Maria, 60, 64, 78
 Fazzalari Antonio, 66, 70, 74
 Fedeli (gruppo di), 36, 52, 72, 82
 Galatro (RC), 66, 70, 74
 Gerace (RC), 99
 Giovani (gruppo di), 85, 66, 70, 74, 88
 Greccio (PG), 98
 Grimaldi Maria Teresa, 14, 33, 58, 84
 Guardavalle (CZ), 22, 25, 52, 88
 Landolfo Giuseppe, 96, 100, 103
 Laureana di Borello (RC), 32, 35, 36, 41, 55, 72, 82, 85, 87, 105
 Lombardi Satriani Raffaele, 5, 15, 17, 21, 23, 25, 32, 35, 39, 41, 45, 47, 51, 53, 55, 59, 69, 71, 77, 79, 81, 83, 85, 87
 Martello Adele, 42
 Marzano G.B., 97, 100, 102, 105
 Melicuccà di Dinami (CZ), 20, 24, 30, 35, 54, 62, 68, 76
 Nicotera (CZ), 99

(33) *idem*, p. 92.

(34) Raffaele Ranieri, *La ricorrenza della Candelora anticipa i riti del carnevale*, in Calabria Letteraria, XVI, nn. 1-2 (1968), p. 42.

Orlando Armando, 101, 103
 Paola (CS), 96, 97, 99
 Parghelia (CZ), 15, 59
 Pettogallico (RC), 44, 56, 98
 Pianette di S. Caterina Albanese (CS), 28
 Polistena (RC), 59
 Ranieri Assuntina, 48
 Ranieri Raffaele, 106
 Reggio Calabria, 102
 Romano Attilio, 96, 98, 99, 104, 105
 San Costantino di Briatico (CZ), 69, 71, 77, 79, 81, 83, 85, 87
 San Gregorio d'Ippona (CZ), 21
 San Leo di Briatico, 59
 San Mango d'Aquino (CZ), 103
 San Martino di Taurianova (RC), 105
 San Nicola da Crissa (CZ), 46
 Sant'Andrea dello Jonio (CZ), 48
 Sant'Onofrio (CZ), 24, 40, 80, 86
 Santa Maria del Cedro (CS), 90
 Sciuto Rina, 14, 33, 58, 84
 Soveria Mannelli (CZ), 15, 17, 59
 Tallarico Giuseppe, 100
 Tartaglione Giovannina, 54
 Tropea (CZ), 14, 33, 58, 84, 87, 95
 Tucci Francesca, 54
 Vallelonga (CZ), 25, 32, 35, 41.

INDICE

Premessa	Pag. 5
I canti	7
Introduzione	9
Non c'è cchiù bella festa	14
San Giuseppe si partia	16
San Giuseppi, nun dormiri	18
Chi bella la notti di Natali	20
Che bella la gran notti di Natali	22
Chi bella la gran notti di Notali	24
La festa di Natali	26
Le notti di Natali	28
Allestitivi, cari amici	30
Allestimundi, cari amici	33
Allestitivi, cari amici	36
Allestitivi, cari amici	40
Preparativi, cari amici	42
Allestimundi, amici cari	44
Allestimundi, cari amici	46
Allestitivi, cari amici	48
Allestitivi, cari amici	52
Ninnu miu	54
O Bambinuzzu caru	56
Bambinuzzu jocaffora	58
Vieni, Gesù, a la pagghja	60
Fermarono i cieli	62
'Ntra lu friddu	64
'ntra 'na grutta	66
O Concetta Emmacolata	68
Dio ti salvi, Ammacolata	70
Pesturelli, non stati a dormiri	72

Aspettati 'na 'nticchella.	74
Lu Bombinu benadettu	76
Quandu Gesù Bambinu si levava	78
Benedittu lu Bombinu	80
Quandu la Madonnuzza notricava	82
Quandu la Madonnuzza jiu mu lava	84
Quandu la Madunneja	86
Cantamu Bon Natali	88
Quandu Gesù vulia jucà	90
Riti, usanze, credenze	91
Introduzione	93
Verso il Natale	95
Il presepe	95
Luci alle finestre	96
'A pipata	97
I Ciaramiddari	97
Una liturgia di colori	98
Il presepe vivente	98
Una strana Sacra Famiglia	99
La festa degli auguri	100
Il ceppo di Natale	100
La mensa natalizia	101
Tipica dolci natalizi	101
Giochi natalizi	102
'A strina	102
La "strina" del massaro	103
L'acqua muta	104
L'Epifania-Befana	104
Li Calendi	105
Vùmmule e lancedde vecchie	105
Le Candele del 2 febbraio	106
Indice analitico dei nomi di persone e luoghi	107

Finito di stampare
 nella Valsele Tipografica
 Materdomini (AV)
 novembre 1985